

## PAOLO CIRINO POMICINO

## “LE GIOVANI MARMOTTE”

## Marcello Mancini\*

**N**on so se la definizione è sua, di o' ministro, o di qualcun altro, però chiamarla "Repubblica delle giovani marmotte" è una sintesi efficace. E non per forza negativa. Semmai ha un connotato di novità e insieme di inadeguatezza. Diciamo che stiamo vivendo una stagione di nuovismo diletantistico, che Paolo Cirino Pomicino osserva dal bastione dei sopravvissuti della Prima Repubblica con una preoccupazione piuttosto diffusa. Non solo fra i democristiani di lungo corso come lui.

**- Presidente, che futuro dobbiamo aspettarci?**

<La qualità della classe politica attuale risente di un ventennio in cui la formazione politica non è esistita. La selezione della classe dirigente è stata più improntata alla cooptazione che ha un metodo darwiniano, per cui alla fine la selezione è stata di stampo cortigiano, e quando vince la cortigianeria, la storia ci insegna che vince la mediocrità>.

**- Il suo giudizio va nella direzione opposta all'ottimismo predicato dall'attuale classe dirigente. Ma il cambiamento era necessario, per tenere il passo degli altri Paesi europei, non crede?**

<Dal '95 in poi siamo diventati la cenerentola d'Europa per tasso di crescita e livello del debito. Il debito è aumentato del 170 per cento e l'Italia si è impoverita perché non è più cresciuta. Pensi solo che nel decennio dal 1981 al '91, l'Italia è cresciuta nel 27 per cento reale; nel secondo decennio del 18 per cento; nel primo decennio del Duemila siamo cresciuti dell' 1,2 per cento, complice

anche la crisi recessiva. Cosa voglio dire? Che tutte le riforme delle quali stiamo parlando, rispetto agli altri Paesi europei, non è che ci abbiano fatto migliorare in termini economici, sociali e istituzionali. Nelle grandi democrazie europee non c'è stata nessuna riforma costituzionale che dia a una minoranza il governo del Paese. Cosa che purtroppo accade con la riforma di oggi insieme alla legge elettorale dell'Italicum>.

**- Cioè il cambiamento è andato nel verso sbagliato?**

<Non si esce dalla crisi riducendo la democrazia ma trasformandola. Se la democrazia parlamentare è in affanno, perché i partiti non ce la fanno, si passa alla democrazia presidenziale. In questa fase c'è stato un approccio superficiale e anche la latitanza degli intellettuali, sul terreno costituzionale e su quello economico>.

**- Fra gli errori c'è anche il modo di affrontare la crisi del sistema bancario?**

<Noi non avremmo mai consentito che mentre ci sono quattro banche agonizzanti nella mano destra, con la sinistra si allestisce la forza per farle ammazzare. La disciplina dell'Unione bancaria impedisce allo Stato di salvare una banca, salvo poi dover intervenire quando è fallita: questo obbligo postumo ha significato la sostituzione dello Stato con il mercato. Un errore che i grandi Paesi liberisti non fanno. La Gran Bretagna mica

aderisce alla disciplina delle unioni bancarie, i poteri ultimi restano nelle mani dello Stato. Questo comportamento o è frutto di una giovinezza non ancora consolidata o di una complicità pelosa: tertium non datur>.

**- Lei boccia Renzi, dunque?**

<Renzi è un talento politico ma può prendere una direzione sbagliata. Ricordo un epitaffio sulla tomba di un cardinale: "qui giace un cardinale che fece bene e fece male, il mal lo fece bene e il ben lo fece male">.

**- Ma insomma, anche dal suo osservatorio di critico ex ministro del Bilancio, ammetterà che la ripresa c'è stata.**

<Il fatto che sia tornato il segno positivo è un dato confortante, però è



anche vero che dopo l'abbattimento dei tassi di interesse e il crollo del prezzo del petrolio, se non avessimo neanche avuto quel piccolo aumento, avremmo dovuto chiamare l'ambulanza. Infatti ancora una volta noi cresciamo la metà della media dell'Eurozona: nel raffronto con gli altri Paesi europei, finiamo per non cogliere le opportunità>.

**- Per quale motivo, presidente?**

<Il debito è arrivato a un tale livello - 2mila 200 miliardi - che c'è bisogno di fare una operazione straordinaria sul debito, da non confondere con la patrimoniale, che ha un input recessivo>.

**- Dunque quale è la sua ricetta?**

<Guardi, bisogna avere la capacità per ridurre il debito e quindi trovare le risorse in quel bacino di 75 miliardi che spendiamo per gli interessi e nel contempo recuperare risorse extrabilancio per fare investimenti. L'occupazione aumenta se aumentano gli investimenti, non basta certo mettere 80 euro nelle tasche delle famiglie e 18 in quelle dei giovani, per far crescere i consumi>.

**- Può entrare più nel dettaglio, per capire?**

<Ottanta euro sono costati dieci miliardi all'anno, se avessimo fatto dieci miliardi di investimenti in tempi reali, quindi con una capacità di cantierizzazione rapida, avremmo avuto risultati di gran lunga migliori rispetto a questo tipo di beneficio>.

**- Nel suo ultimo libro, "La repubblica delle giovani marmotte" appunto, uscito per Utet, lei sostiene che si è imposto un "leaderismo salvifico e straccione" contrabbandato per modernità, perché è mancata una cultura politica di riferimento che c'era invece stata dal dopoguerra**

**agli anni Novanta. Non le sembra che dopo tanti giri inconcludenti si torni a cercare quel tipo di cultura?**

<Si sta ricercando disperatamente il filo di Arianna scomparso, in particolare a sinistra.

Se pensa che uno degli avversari di Hillary Clinton oggi è il socialista degli Usa, perché l'attuale capitalismo finanziario ha prodotto tali differenze e disuguaglianze sociali, che adesso rischia nelle grandi democrazie occidentali, più che lo scontro

fra destra e sinistra, lo scontro fra la grande massa di un'area borderline, con una piccola enclave di ricchezza, che controlla le leve della finanza e dell'informazione>

**- Perché siamo arrivati a questo punto?**

<Da noi una latitanza che colpisce è quella degli intellettuali. Una volta avevano la capacità di elaborare, di sollecitare, oggi la classe degli intellettuali sembra diventata l'intendenza napoleonica, cioè segue. Il rischio è che la politica finisca per non avere più quel primato che non significa che ordina, ma quel primato che guida una società inquieta come la nostra>.

**- Come giudica i cambi di casacca in Parlamento? Penso al caso Verdini: lei crede alla sua buona fede istituzionale quando spiega il voto favorevole per le riforme?**

<In politica la buona fede e la cattiva fede lasciano il tempo che trovano. Verdini fa una operazione tutta di tipo parlamentare, in un parlamento che ha ripreso le attitudini dello Stato liberale prefascista, quando il trasformismo era la regola, da Depetris in poi. Il trasformismo dello Stato liberale era legato all'assenza dei grandi partiti di massa. Oggi sono scomparsi di nuovo e c'è stato un mulinare di sistemi elettorali diversi. Ebbene, il trasformismo è un arnese tipico di questi parlamenti privi di cultura di riferimento e sostanzialmente nominati. Nella Prima repubblica c'erano gli eletti con le preferenze e culture di riferimento che cementavano: si passava semmai da una corrente all'altra, ma sempre all'interno del partito>.

Non mi sembra che Paolo Cirino Pomicino soffra di nostalgia. Credo che più che altro sia convinto che tanti cambiamenti abbiano nuociuto al sistema Italia. Non so se sia realmente così. Un giorno sarà riletta dalla storia anche Tangentopoli e allora potrebbero esserci delle sorprese. Di certo oggi non pare sia stata una buona idea quella di consegnare il Paese ai tecnici, interpretando il vento forcaiolo dell'antipolitica. Lascio a Cirino Pomicino la chiusura con una battuta che fa riflettere:

<Siamo l'unico Paese che da vent'anni alla guida dell'economia ha un banchiere d'affari o un banchiere centrale. Noi portammo Guido Carli, e lui pose ad Andreotti una sola condizione, che insieme a lui ci fossero due politici. Andreotti gli disse sì, ma gli chiese anche perché. E Carli rispose: "Perché il governo dei tecnici è un'illusione o è un'eversione">.

*\*Opinionista de La Nazione*